

P R E M E S S A

Di contro ai sostenitori dell'assoluta autoctonia ed autonomia della civiltà greca è stato già da gran tempo osservato che il pensiero e l'arte degli Elleni non sono nati nella Grecia continentale, dove le stirpi elleniche erano già da più tempo stanziate e consolidate, ma nelle contrastate e isolate sedi anatoliche, dove i coloni greci, immersi in un soverchiante ambiente eterogeneo, trovarono certo maggiore difficoltà di affermarsi e affermare le proprie istituzioni. E difatti i loro stanziamenti furono largamente commisti di elementi indigeni e i loro costumi penetrati dalle usanze locali e dall'irradiamento delle grandi civiltà orientali¹.

Il vero è che, come gli Elleni della madrepatria e dello Arcipelago elaborarono, sia pure con maggior lentezza, una civiltà in cui confluirono variamente, secondo mostrano soprattutto le ricerche dell'ultimo cinquantennio, le culture pregreche affermatesi nel bacino dell'Egeo, ma che non per questo ci appare meno elevata ed originale di quanto apparve ai sostenitori della sua autonomia, così i Greci delle colonie anatoliche, sotto lo stimolo più o meno diretto delle progredite società orientali, in un ambiente assai più mosso e fervido che non quello della madrepatria, suscitarono una civiltà quanto mai varia e complessa, cui la mistione e le eterogenee confluenze che furono alla base della sua formazione non tolsero l'alta e inconfondibile individualità. Ché anzi, proprio al ritmo alacre e strenuo del loro vivere, al continuo intenso attrito con stirpi e menti e usi diversi ed al

¹ Cfr. R. MONDOLFO in E. ZELLER - R. MONDOLFO, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, I (Firenze 1932), p. 69 s.

potere di rapida assimilazione essi dovettero di essere i primi a uscire dal medioevo ellenico e aprire la gloriosa via del pensiero e dell'arte occidentale.

Né il riconoscere il loro debito verso le culture orientali costituisce menomazione della loro ricchezza ed originalità. « Un concetto fondamentale — ha scritto R. Mondolfo — deve essere affermato: asserire la possibilità o la probabilità o magari anche la necessità di derivazioni dall'Oriente in Grecia non significa affatto negare o diminuire la originalità del pensiero greco. Il miracolo della creazione della scienza e della filosofia, come dell'arte e della letteratura in Grecia, non si spiega senza la potenza veramente singolare e meravigliosa del genio greco. Ma l'improvviso sbocciare della scuola di Mileto e la rapidità ed intensità degli sviluppi successivi rappresentano tale fenomeno di rigogliosa vegetazione, che presuppongono una preparazione di *humus* fecondo e fecondante di conoscenze scientifiche, quale soltanto una lunga e lenta opera di secoli poteva fornire: ora questa preparazione, che non ci risulta in misura adeguata sul suolo della Grecia e delle sue colonie, ci risulta invece in atto nella storia della Mesopotamia e dell'Egitto; e si fa sentire nella sua azione diffusiva così nei rapporti specifici di questi due paesi, come in quelli con i Fenici, i Lidi, gli Iraniani, gli Indiani. Poteva restar impervio a simili influssi culturali un popolo così fecondamente aperto alle correnti della civiltà come il Greco, in contatto con Lidi, Fenici ed Egiziani, e assimilatore certo di suggestioni e stimoli della tecnica, dell'arte e delle letterature orientali? Ma queste assimilazioni di elementi ed impulsi culturali non possono infirmare affatto il vanto di originalità del pensiero greco. Esso ha operato il passaggio deciso dalla tecnica utilitaria e dal mito alla scienza disinteressata e pura; esso ha affermato per primo sistematicamente le esigenze logiche e i bisogni speculativi della ragione: esso è il vero creatore della scienza come sistema logico e della filosofia come ra-

zionale coscienza e soluzione dei problemi della realtà universale e della vita »¹.

Una riprova palmare che la civiltà ionica, nonostante i fermenti e gli apporti stranieri, fu prodotto delle energie peculiari dello spirito greco è il fatto che la Lidia, grande stato e grande centro di confluenza in un primo tempo delle culture orientali e in un secondo anche di quella ellenica (e quindi in una posizione analoga a quella delle colonie greche), non ci lasciò, oltre la fama della sua prosperità e raffinatezza, nessuno di quei legati spirituali che sono il segno di un'alta civiltà. L'incrociarsi delle varie correnti restò quivi mescolanza e non divenne fusione di qualcosa di nuovo e geniale².

Non è nostra intenzione sceverare qui, nei singoli campi e aspetti della civiltà degli Elleni d'Asia e precipuamente in quella degli Ioni (che più direttamente c'interessa), il contributo più o meno costitutivo dell'ambiente anatolico; a ciò vanno provvedendo, in una convergenza di metodi e di risultati che dimostra la fondatezza dell'assunto, i singoli rami della scienza dell'antichità classica ed orientale³. Ci proponiamo piuttosto, partendo dal concetto ormai acquisito della civiltà greca in genere e greco-anatolica in specie come prodotto di una mistione di elementi di varia provenienza

¹ ZELLER - MONDOLFO, *La filosofia dei Greci* cit., I, p. 98; si veda anche W. OTTO, *Kulturgeschichte des Altertums*, München, 1925, p. 68 ss.

² Cfr. G. RADET, *La Lydie et le monde grec au temps des Mermnades (687-546)*, Paris 1893, pp. 260-273. Lo stesso è stato osservato, forse non del tutto a ragione, per l'altro popolo tipicamente intermedio, i Fenici (cfr. OTTO, op. cit., p. 48, e anche MONDOLFO, in ZELLER - MONDOLFO, op. cit., I, p. 68), nonché per gli Aramei, anch'essi potenti assimilatori e diffusori di elementi di civiltà diverse (cfr. G. LEVI DELLA VIDA, art. *Aramei*, in *Encicl. Ital.*).

³ Si veda, per ultimo, il volume di S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Firenze 1947, che costituisce una sintesi, sul piano propriamente storico, delle molteplici ricerche.

che, integrandosi e fecondandosi nel fuoco della creatività del genio ellenico, hanno generato un mondo spirituale di alta originalità e gelosamente consapevole della propria superiorità sulle stesse culture 'barbare' di cui era stato largamente e seguitò ad essere in parte debitore; ci proponiamo — dico — di delineare in sintesi, a partire dal III millennio, i filoni culturali e linguistici che confluiscono nella Anatolia occidentale e condizionano, preparano, sostanziano infine la civiltà ionica; di tracciare insomma, nelle sue nervature essenziali, una stratigrafia culturale e linguistica della Anatolia occidentale, in particolare della Ionia, e di cercar poi il riflesso e la testimonianza, sia pur monca e indiziaria, del vario ed intenso incrocio di lingue e di culture, caratteristico di tale stratigrafia, in ciò che resta dei versi di Ipponatte, tra i poeti ionici d'Asia il più ricettivo e quindi il più rappresentativo del sincretismo greco-asiatico dell'età arcaica. Indagine che, mentre porrà in piena luce e rilievo il significato artistico e culturale dell'opera ipponattea, presenterà al classicista e al linguista prospettive e problemi di nuovo e vivo interesse, sia sostanziale che metodologico.

PARTE PRIMA

INCONTRO DI CULTURE E DI LINGUE NELLA FORMAZIONE DELL'AMBIENTE IONICO